disadorno frammenti di vita ai margini dell'esistenza, segno dell'alienazione dello squallore urbano («La palpebra rovesciata», 1960; «Lero», 1963; «Aprire», 1964; «Quanto ho da dirvi?», 1977), poi, in «Passi passaggi» (1980), su un tono di prosastica disinvoltura, aggressivo e autoironico, cantore del delirio quotidiano e del panorama onirico e insieme reale dell'uomo moderno. Tra le altre opere, un testo teatrale, «La presa di potere di Ivan lo sciocco» (1974), e l'antologia «Poesia degli anni Settanta» (1979). Nelle ultime opere approfondì in chiave metaforica la sua analisi della condizione umana, come in «Se fosse tutto un tradimento» (1981) e nella fiaba «Emilio» (1982). Ricchi di analisi disadorne ma acute sono anche i versi di «Invasioni» (1984, premio Viareggio) e «Nel fare poesia» (1985), una raccolta di versi già pubblicati tra il 1958 e il 1984. Ma il suo discorso era ancora in movimento e suscettibile di ulteriore evoluzione, come testimoniano i suoi ultimi versi raccolti in «Melusina» (1987) e «Il giardiniere contro il becchino» (1988). La sua partecipazione all'attività culturale, sempre vissuta e realizzata dal punto di vista del poeta, lo portò spesso al centro di iniziative editoriali, di riviste, di manifestazioni pubbliche: un regesto di questi scritti e interventi è stato pubblicato postumo nel 1991, «Il progetto infinito».

PORTA MUSA CARLA (Como 1902-2012) - Aveva vissuto a Losanna, in Inghilterra e a Parigi e studiato nei migliori collegi europei. Con Carlo Linati aveva organizzato presso l'istituto Carducci di Como numerosi convegni letterari cui avevano pertecipato scrittori d'alta fama come Bacchelli, Quasimodo, Piovene, Devoto. Ammessa alla Comunità Europea degli Scrittori nel 1961, aveva pubblicato numerose raccolte di poesie, novelle, romanzi, iniziando a scrivere a causa di una delusione d'amore. Tra i suoi libri più importanti si ricordano: «Le stagioni di Chiara», «Il cielo nel cuore», «Nel nome di Chiara», «Il suo cane Ciao e altre storie». Testimone diretta dei più grandi eventi del Novecento, aveva conosciuto molti dei personaggi più famosi della cultura e della letteratura del Novecento. I suoi maestri assoluti erano stati Marcel Jouhandeau e Colette, noti per la loro semplicità e spontaneità. Nei suoi romanzi c'è sempre qualcosa di lei, della sua famiglia e dei suoi amici o conoscenti e non mancano mai riferimenti a fatti e atmosfere reali. Nel giorno del suo 103° compleanno aveva presentato il romanzo «La ribelle incatenata», scritto in soli 37 giorni, e per il suo 105° compleanno il suo ultimo libro: «Lasciati prendere per mano». Carla Porta Musa aveva partecipa regolarmente alla vita culturale comasca fino agli ultimi giorni della sua vita, presenziando, fra l'altro, all'apertura della stagione del Teatro Sociale di Como.

PORZIO DOMENICO (Taranto 1921-Cortina d'Ampezzo [BL] 1990) - Dopo studi di medicina si dedicò subito alla letteratura ed esordì nell'immediato dopoguerra fondando la rivista Uomo con M. Valsecchi. Fu critico letterario di «Oggi» e «Panorama», collaborò a giornali da «La Stampa» al «Corriere della Sera» a «Epoca» e lavorò nelle case editrici Rizzoli e Mondadori. I suoi numerosi articoli sono rimasti sparsi e dei suoi libri si ricordano «Elogio della libertà» (1970), «La provocazione» (1972), «Primi piani» (1975), «Coraggio e viltà degli intellettuali» (1977). Curò l'edizione di «Tutte le opere» di J. L. Borges in Italia (2 voll., 1984 e 1985).

POSSENTI ELIGIO (Milano, 1886-1966) - Dopo aver lavorato presso il quotidiano «La Perseveranza» (1912-1922), passò al «Corriere della Sera», di cui, dopo la morte di R. Simoni (1952), divenne critico teatrale. Dal 1929 al 1964 diresse la «Domenica del Corriere». Autore di numerose commedie: «La baracca» (1923), «Risveglio» (1939), «La nostra fortuna» (1950) e alcune in collaborazione con S. Lopez («Fuorimoda», 1932; «Pigrizia», 1933), ha pubblicato vari volumi di critica teatrale: «Vita segreta del teatro» (1948) e «Guida al teatro» (1949).

POSTIGLIONE UMBERTO (Raiano [AQ] 1893-S. Demetrio dei Vestini [AQ] 1924) - Dopo aver conseguito il diploma di ragioniere si avventurò in America dove svolse numerosi mestieri: dal giornalista all'operaio, dal bibliotecario al ragioniere, spostandosi in varie città. Girò quasi tutto il continente americano e a San Josè aprì una scuola di lingue. Frequentò il circolo socialista, poi militò in quello anarchico. Collaborò

PORTA CARLO (Milano, 1775-1821) - Autore di opere in dialetto milanese. Nato nella famiglia di un piccolo funzionario imperiale, rimase orfano della madre a dieci anni, e fu mandato a studiare in un collegio condotto da ex gesuiti a Monza, dove rimase fino al 1792. Iscrittosi subito al corso di filosofia al Seminario di Milano, pubblicò quello stesso anno «El Lava piatt del Meneghin ch'è mort». Quando nel 1796 l'arciduca Ferdinando abbandonò Milano di fronte ai francesi, il padre perse il posto e un fratello, acceso austriacante, fuggì a Venezia. Nel 1798 Carlo lo seguì, restando per un anno nella città lagunare, dove, accanto al lavoro presso l'Intendenza di finanza, ebbe esperienze galanti e spensierate. Con il ripristino del potere austriaco in Lombardia, tornò a Milano impiegandosi di nuovo all'Intendenza di finanza. Ma dopo Marengo tornarono i francesi, nacque la seconda Cisalpina, e poi la repubblica

italiana, sotto la presidenza di Napoleone. Porta passò da un lavoro temporaneo all'altro, fece l'attor comico, e si sposò (1806) con una facoltosa vedova. Il silenzio poetico di Porta, apparentemente imborghesito, diviso tra il lavoro al Monte Napoleone, la famiglia e le riunioni settimanali degli amici in casa, era dovuto solo al severo lavoro di ricerca e di sperimentazione tecnica cui si era dedicato fin dalla trasposizione in milanese di alcuni canti dell'«Inferno». I frutti vennero con la satira anticlericale: talvolta allegra e irriverente alla maniera di François Rabelais, come «Fraa Diodatt», «Fra Zenever», «On miracol», talaltra più amara e pungente, come «La nomina del cappellan», «Ona vision», «La guerra di pret». La qualità migliore della sua poesia si trova nella rappresentazione, insieme ridente e pietosa, del popolino, dei diseredati, con il loro mondo di miserie e di soprusi subiti. Ecco allora il «Lament de Marchionn di gamb avert», «Le desgrazzi de Giovannin Bongée» e infine «La Ninetta del Verzée», confessione postribolare di una prostituta sui casi della propria sorte. Questa produzione è compresa negli anni tra il 1812 e il 1820, mentre la vita borghese di Porta si svolgeva senza eventi.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights